

Luigi Tavano

LA BADIOTA SUOR GIOVANNA NEPOMUCENA PICCININI (1815-1885) PROTAGONISTA A GORIZIA

Il 10 settembre 1846, verso le 12,30, provenienti da Innsbruck, scendevano dal Postale a Gorizia quattro Suore di Carità (*Barmherzige Schwestern*): le guidava in qualità di superiora suor Giovanna Nepomucena Piccinini. Erano destinate a dirigere un piccolo ospedale femminile che stava per sorgere nella città, allora centro delle Principesca Contea di Gorizia e Gradisca, un *Land* dell'Impero, passato alla corona asburgica nel 1500, dove popolazioni slovena, friulana ed italiana convivevano da secoli, nel contesto istituzionale e culturale austriaco.

Quando, quasi quarant'anni dopo, suor Giovanna si spegnerà a Gorizia, la sua figura risulterà una delle più popolari ed autorevoli in ambito cittadino: ai suoi funerali parteciperanno l'arcivescovo e il podestà. La contessa di Chambord, Maria Teresa d'Austria-Este, moglie del pretendente al trono di Francia, vorrà sostenere la spesa del rito funebre della sua amica e collaboratrice.

Questa donna, formata nel severo ma fecondo ambiente religioso di Monaco e di Innsbruck e divenuta benemerita cittadina di Gorizia, è una badiota: nata a La Ila/La Villa n. 13, il 15 febbraio 1815 e battezzata come Anna Maria Pizining nella chiesa parrocchiale di S. Linert/S. Leonardo.¹⁾

La sua personalità e la sua opera, che si intrecciano con figure e vicende significative nel quadro dell'Ottocento europeo sia nell'ambito religioso che in quello assistenziale e sociale, meritano una riscoperta da parte dell'humus ladino a cui appartiene: così come sono emerse nella ricostruzione della presenza delle Suore di Carità nella storia goriziana.²⁾

Nel 1837 la ventiduenne Anna Maria compare fra le quattro ragazze tirolesi, scelte del parroco-decano di Innsbruck, Johann Duille, per frequentare il noviziato, a Monaco, di una Congregazione religiosa ispirata a S. Vincenzo di Paoli ed appena avviata in Baviera da Strasburgo. Non sappiamo come Anna Maria sia giunta ad Innsbruck: probabilmente attraverso il parroco locale invitato ad indicare delle ragazze propense alla vita religiosa. Comunque, due anni dopo, nel 1839, le quattro "suore fatte" ritorneranno nella capitale del Tirolo per prendere servizio nell'ospedale sulla Maria Theresienstraße, fondato l'anno precedente alla presenza dell'imperatore Ferdinando e dell'imperatrice Marianna (figlia del re di Sardegna).

L'istituzione di questo nuovo ramo del secolare ceppo delle Figlie della Carità vincenziane rientra nella grande corrente di forte ripresa della vitalità

1) Figlia di Dominicus Pizining e di Dominica nata Granruaz (Libro dei battesimi della parrocchia di S. Leonardo/Badia, vol. IV, pg. 105).

2) In occasione del 50° anniversario della ricostruzione a Gorizia della Casa di riposo da parte delle Suore della Carità

di S. Vincenzo di Innsbruck, è uscito il volume di LUIGI TAVANO, *Assistenza e sanità a Gorizia. Le Suore di Carità (1846 - 1984)*, Gorizia 1984, al quale si rimanda per le fonti e la bibliografia relative a questo intervento su suor Piccinini.



Ciasa Picenin a La Ila/La Villa n. 13. Disegno di A. Reich (18/8/1915).

religiosa, che, dopo l'arido vento del riformismo giuseppinista e della rivoluzione francese, caratterizza i primi decenni della vita della Chiesa in tutta l'Europa. Ripresa dovuta spesso a presenze autonome, dal basso, del soggetto cattolico, e che fiorì in forme di vita religiosa un po' ovunque ed in particolare nelle regioni ricche di vocazioni, quali la Baviera ed il Tirolo.³⁾ L'episcopato austriaco del tempo, pur fedelissimo all'Impero che esercitava un rigido controllo sulla Chiesa attraverso una politica ecclesiastica ancora legata al giuseppinismo, seppe sostenere con libertà tale movimento di vitalità cristiana e cercò di inserirlo nella pastorale diocesana; così, ad esempio, a Trento, dove il principe-vescovo Francesco Luschin aveva chiamato le Figlie della Carità (o Canossiane) per l'educazione delle ragazze (superiora la sorella di Antonio Rosmini, Giuseppina).

Fu il medesimo Francesco Luschin, divenuto nel 1835 principe-arcivescovo di Gorizia, a far da tramite per l'introduzione a Gorizia delle Suore di Carità, nella sua qualità di "protettore" della Commissione di Beneficenza, un organismo pubblico che presiedeva all'assistenza in città.

L'occasione che mise in moto tale novità fu l'iniziativa di Luigi Antonio di Borbone, duca d'Angoulême - Luigi XIX per i lealisti - che aveva preso residenza a Gorizia con la moglie Maria Teresa (figlia degli sventurati reali di Francia Luigi XVI e Maria Antonietta). Alla morte del principe reale nel 1834, il suo

3) Alla costituzione della Casa madre ad Innsbruck seguirono in rapida successione (segno della vitalità della Congregazione e della richiesta di base) le

Casa di Mittelberg (1841), Appiano - S. Paolo (1842), Bressanone, Vipiteno e Bregenz (1843), Caldaro, Termeno, Merano (1844).

testamento aveva rivelato un legato di 11 mila fiorini che furono destinati per l'apertura di un nuovo ospedale per le donne, alleggerendo così la pesante situazione dell'unico ospedale gestito dai Fatebenefratelli.

Tale nuova istituzione venne collegata, sia dal punto di vista logistico che direzionale, al già esistente Istituto di Beneficenza, cioè al ricovero per anziani che dipendeva dalla Commissione sopra nominata, e che aveva la propria sede alla periferia della città, sulla "strada di Vienna", proprio là dove oggi sorge il valico internazionale della Casarossa fra Italia e Slovenia.

Luschin trattò con la superiora di Innsbruck l'introduzione delle suore a Gorizia; il 27 marzo 1846 si giunse ad un accordo, per cui alle religiose venivano garantiti 150 fiorini per il mantenimento e 21 soldi al giorno per ogni ricoverato. Al loro arrivo a Gorizia le quattro suore ebbero la sorpresa di trovare una situazione precaria: causa i lavori in corso, esse non trovarono letteralmente nulla di pronto, nemmeno il letto che venne loro procurato dall'iniziativa dell'arcivescovo. Comunque, il 20 ottobre la Casa venne consegnata formalmente a suor Giovanna per la gestione a tutti gli effetti.

Possiamo immaginare facilmente i problemi che le suore dovettero affrontare, in una situazione a loro sconosciuta e lontana dalle loro tradizioni; la città era di lingua friulana, slovena e italiana (il tedesco era in uso solo a livello amministrativo e pubblico); probabilmente solo suor Giovanna aveva pratica di italiano e capiva facilmente il friulano per la sua origine badiota.

Si deve molto alle grandi qualità di questa superiora, che i contemporanei descrissero unanimemente come donna eccezionale, se tutto venne affrontato in



La facciata dell'edificio della Beneficenza, dove le suore si sistemarono nel 1846.

modo da realizzare, in meno di due anni, la complessa operazione della costruzione e dell'avvio dell'ospedale.

Il nuovo edificio sorse nel 1847, attaccato al preesistente edificio del ricovero, e la sua apertura venne autorizzata per 12 letti, ai quali vennero aggiunti subito altri 12 con l'obbligo di accogliere le ammalate degli 82 comuni del Circolo di Gorizia in cui erano state abolite le confraternite e che, quindi, avevano diritto ad usufruire del Fondo generale dei poveri per il ricovero dei propri ammalati. Così l'ospedale assume la caratteristica di servizio provinciale e come tale sarà dichiarato "pubblico" nel 1857.

Al suo avvio, l'ospedale retto dalle suore si trovò coinvolto nelle vicende belliche fra l'Austria ed il Piemonte che fra il 1848 ed il 1849 portarono nel Goriziano centinaia di migliaia di transiti militari, con gravi problemi di accuartieramento, ma anche di sanità per lo scoppio del colera.

In questo clima surriscaldato e tragico iniziò la presenza delle suore a Gorizia; determinante fu la presenza e l'iniziativa della giovane "Oberin" nei confronti delle istituzioni cittadine, per impostare la gestione dei due istituti di cui aveva assunto sia la direzione interna che l'amministrazione.

La conoscenza diretta della vita e dell'attività di suor Piccinini (così essa si firmò sempre) ci rimane del tutto inadeguata per la mancanza di documenti (l'archivio locale andò probabilmente distrutto nel corso della prima guerra mondiale); va quindi ricostruita attraverso le vicende riguardanti le strutture ospedaliere ed assistenziali da lei animate e dirette per tanti anni, e utilizzando altri dati relativi alla vita della città. Le due attività principali a cui suor Giovanna si dedicò costantemente furono quella relativa alla direzione amministrativa e disciplinare dei due istituti e quella della guida delle sue suore in servizio a Gorizia.

Per la prima occorre aver presente che le suore dovevano gestire sia l'amministrazione che la vita interna del ricovero e dell'ospedale, pur sotto la sovrintendenza della Commissione cittadina. Le spese di cura per le ricoverate nell'ospedale erano di 35 soldi al giorno; le suore ricevevano per ogni giorno di cura 56 soldi e con tale tassa dovevano provvedere alla gestione, al vitto, al riscaldamento, al bucato ed alla manutenzione. La tassa era "mitissima", a riconoscimento dello stesso Municipio della città; e testimonia a favore della tenacia e delle qualità morali di lavoro e di economia delle suore, che costituivano anche il personale infermieristico e di assistenza per le donne e per gli uomini ricoverati nei due istituti. Sotto la direzione di suor Giovanna questi conobbero sviluppi decisivi; va ricordato in particolare l'ampliamento dell'edificio dell'ospedale. Già nel corso della visita a Gorizia dell'imperatore Francesco Giuseppe e della giovane imperatrice Elisabetta, il 9 marzo 1857, suor Piccinini aveva presentato a quest'ultima una supplica onde ottenere i mezzi per tale ampliamento, nonché per la costruzione di una cappella e dell'alloggio del cappellano. Ma solo nel 1877-1878 si attuerà la costruzione di una nuova ala, a nord.⁴⁾

4) Il complesso di edifici e servizi dei due Istituti gestiti dalle suore venne distrutto nel corso della prima guerra mondia-

le, che infuriò su Gorizia per oltre due anni, nè venne ricostruito. Le suore, che erano rientrate a Gorizia nel 1918

Nel 1866 gli anziani ricoverati erano 84 (48 maschi e 36 donne), mentre l'ospedale, che avrebbe dovuto ospitare solo 24 donne, ne doveva accogliere anche 40 ed oltre. Solo l'impegno delle suore supplisce alle gravi deficienze dello spazio e dell'organizzazione sanitaria ed assistenziale. Il medico comunale Aronne Luzzatto, a cui spettava la direzione sanitaria dell'ospedale, scrive nel 1874: "In tre cose l'ospedale si distingue, nella nettezza, nella dieta, e nel dolce trattamento delle ammalate, ben importanti fattori nella cura. Mi si permetta di tributare calde parole di encomio sull'affabile e cordiale trattamento che alle ammalate viene prodigato dalle Suore di Carità". E suor Giovanna dovrà affrontare anche l'inerzia degli enti pubblici nei confronti dei bisogni dei due istituti, nonché la diffidenza degli amministratori comunali, di stretta osservanza liberal-nazionale italiana, nei confronti sia delle suore che della loro nazionalità austriaca. Ma pure sarà il podestà liberal-nazionale italiano Alessandro de Claricini a scrivere nel 1873: "La degnissima Superiora Suora Giovanna Nep. Piccinini distinta per intelligenza, e per quel sacro fuoco d'amore che tutto vince e attrae ne ha la direzione, e sotto i suoi occhi si dedicano per turno le altre 13 suore con pari zelo e affetto ora all'assistenza ai malati, ora alla cura delle cose domestiche".⁵⁾

Ma non meno impegnativo il compito della superiora nei confronti della propria comunità di suore, che nel 1854 conta già 14 religiose. La qualità della vita religiosa si afferma anche nel fatto che la casa goriziana possiede ormai un livello ascetico ed una solidità strutturale da poter garantire la formazione religiosa di novizie, che provengono anche dal Goriziano. Ne abbiamo una testimonianza diretta in una gustosa pagina autobiografica dove spunta la personalità di suor Piccinini.⁶⁾ Nel 1857 il fondatore della Congregazione delle Suore della Provvidenza, il beato Luigi Scrosoppi, aveva mandato da Udine alcune suore a Gorizia "perchè apprendessero il metodo di assistenza agli infermi in quell'ospedale di beneficenza, diretto dalle suore di S. Vincenzo di Innsbruck (...) Nei brevi mesi che le buone suore dimorarono a Gorizia, non è a dire quanto esse approfittassero nel loro tirocinio sotto la direzione di quell'esperta maestra che era la madre Giovanna Nepomucena Piccinini superiora di quella casa. Essa esercitava le suore apprendiste nei più faticosi, umili e schifosi uffici. Non ci voleva che la salda loro vocazione per resistere alle tante prove che subirono in quel tempo nel curare le piaghe, assistere moribondi, comporre e vestire cadaveri". Una di queste suore della Provvidenza racconta: "Cosa ho imparato? Di tutto; quello che non sapevo e che in vita mia mai avevo fatto (...) Una mi chiamava a rifare il letto, l'altra a lavarla, una terza a confortarla e per lo più tutte al medesimo tempo (...) Niente meno che a lavare un cadavere; e mi chiusero sola colla morta, senza che nessuno mi tenesse compagnia! Ben vero

per continuare a gestire l'Orfanotrofio Contavalle, in seguito a decisione della Casa madre abbandonarono la città nel 1921 e rientrarono in Tirolo. Dopo una lunga vertenza per ottenere i danni di guerra, le suore ritornarono a Gorizia il 7 aprile 1934 nella nuova casa di riposo della "Villa S. Vincenzo", allora

costruita, e tuttora da loro gestita.

5) A. De CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, p. 361.

6) G. BIASUTTI, *P. Luigi Scrosoppi*, Udine 1979, pp. 241-243.

N
Jahr 1868

Krankenanstalt der Barmherzigen Schwestern in Görz

PROTOKOLL

aufgenommen am 16. November 1868.

mit

<p>Tauf- und Zuname, Alter, Religion, Geburtsort, Gemeinde, Bezirk, Kreis, Stand des Verpflegten</p>	<p>Paulin Maria Fabiani in Kranberg unter der Herrschaft Salisburg bei S. J. K. K. K. K.</p>
<p>Charakter, Dienst, bei wem und wie lange?</p>	<p>Kein Dienst.</p>
<p>Name und Stand der Eltern, ob sie noch leben und wo?</p>	<p>Vater des Verpflegten Simon Maria, gewesener Bauer, unter der Herrschaft Maria in Kranberg unter der Herrschaft Salisburg.</p>
<p>Gatte, Kinder, oder Verwandte und deren Wohnort</p>	<p>gewesener Gatte Simon Maria in Kranberg. Zwei Kinder: 1. Antonia, ledig, 2. Josef, ledig, beide in Kranberg. Zwei Brüder: 1. Carl, ledig, 2. Maria, ledig, beide in Kranberg.</p>
<p>Zuständigkeitsort der Verpflegte, Gemeinde, Bezirk, Kreis, Post, Aufstellungsort und Datum</p>	<p>Kranberg in S. J. K. K. K.</p>
<p>Wo und wie lange in Görz gewohnt — oder Woher zugereiset?</p>	<p>in Kranberg in S. J. K. K. K.</p>
<p>Ob der Verpflegte ein Vermögen besitzt, um die Cur Kosten bezahlen zu können?</p>	<p>Zahlungsunfähig</p>
<p>Wer die Kosten und aus welchem Grunde zu bezahlen haben dürfte?</p>	<p></p>
<p>Künftiger Aufenthaltort oder wer hierüber befragt werden könnte</p>	<p></p>

Unterschrift des Kranken

Krankenanstalt-Verwalter
Giovanna Nepomucena Piccinini
 S. J. K. K. K.
 Stadt- und Anstaltsarzt
Alsupan

Scheda di accettazione di un'ammalata nell'Ospedale Femminile, a firma di suor Giovanna Nepomucena Piccinini «amministratore dell'ospedale».

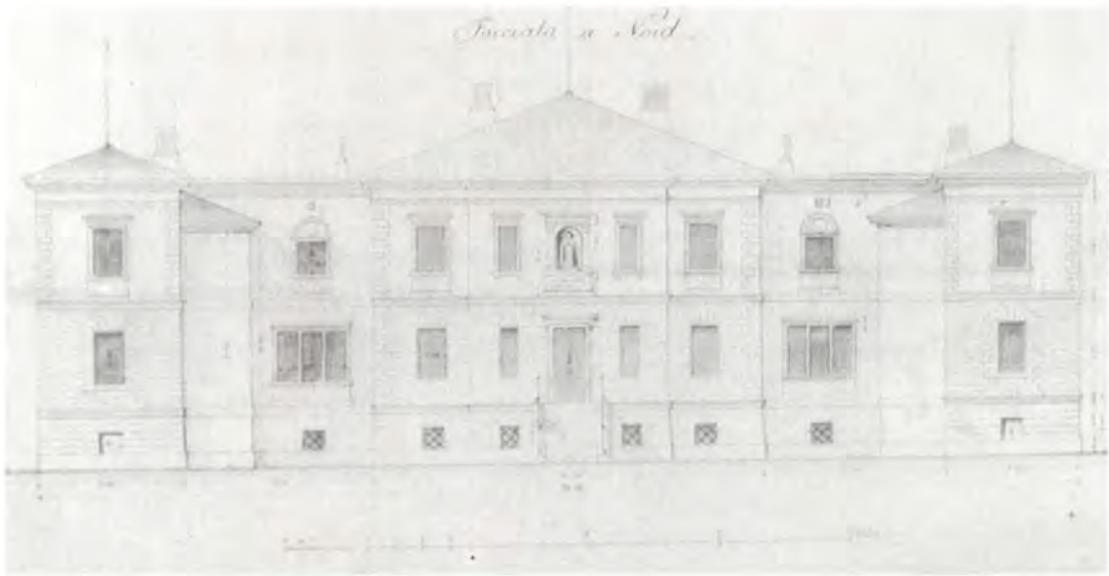
che la superiora dalla toppa della chiave stava guardandomi se facessi il mio dovere, ma io non lo sapevo. Oh, mio Dio, quello sì che è stato un bel fioretto! Ma l'ho fatto! (...) La cucina era tedesca. Gran paste, gnocchi tondi, bigoli, bigoloni, e assai spesso un gran piatto di maccheroni. (...) Certo che pregavo: ma quando andavo in cappella assieme a loro, non capivo altro che *Bitt für uns, bitt für uns*". E raccontando di una sua compagna suor Maria Orsola: "A lei che era conversa, le facevano tutto il giorno fregare i pavimenti. L'avevano affidata ad una suora che parlava l'italiano stentatamente. Di tratto in tratto questa, guardando pietosamente la nostra conversa tutta grondante di sudore, indicando il cielo per confortarla, escalamava: *Bel Paratis [= paradís], Marie Orzule, Bel Paratis!*" (a testimonianza che la lingua d'uso a Gorizia era il friulano).

Sotto la esperta direzione di suor Piccinini la presenza delle suore a Gorizia trovò sviluppo con l'assunzione nel 1852 della direzione dell'orfanotrofio femminile della città, fondato nel 1802 dal predicatore sac. Giovanni Contavalli, direzione che le suore manterranno ininterrottamente fino al 1921. E prima della sua morte, la "fondatrice" ebbe la gioia di veder affidata alle suore un'altra opera: la casa di cura e di convalescenza per sacerdoti, detta *Rudolphinum*, eretta a Gorizia nel 1883 dal "Priester-Krankenunterstützungsverein", società di sacerdoti dei due Imperi austriaco e tedesco che aveva un'altra casa di soggiorno a Merano ed una presso Abbazia. Le suore ne garantiranno la gestione fino al 1915, quando l'edificio venne abbandonato per cause belliche e quindi distrutto radicalmente.

Ma l'influsso della comunità religiosa vincenziana riguardò anche altri aspetti della vita cittadina, così la devozione a S. Vincenzo de' Paoli promossa dalle suore per cui il 24 aprile 1876 il conte di Chambord si reca nella cappella del loro convento per venerare l'immagine di S. Vincenzo nel III° centenario della nascita del santo. L'affezione alle suore da parte della famiglia reale di Francia in esilio, già documentata all'atto della fondazione del nuovo ospedale, rientra nel profondo legame che si era stabilito fra i Borboni e Gorizia in seguito alla morte dell'ultimo re di Francia, Carlo X, a Gorizia nel 1836, e qui sepolto nella cripta del convento francescano della Castagnavizza. La città era divenuta per i legittimisti francesi "la Saint-Denis dell'esilio" per avere i Borboni scelto di venir sepolti accanto a Carlo X. Così anche i due ultimi Borboni, Carlo conte di Chambord e la moglie Maria Teresa avevano eletto Gorizia come sede del loro soggiorno climatico invernale (la città godeva fama di clima mediterraneo, e detta già "Nizza d'Austria"); dal 1876 i principi con la loro corte soggiornavano nella villa Böckmann, ogni inverno, fino alla loro morte ed alla sepoltura nel suddetto convento (ora immediatamente oltre il confine italiano, in Slovenia).⁷⁾

7) Nella cripta sottostante la chiesa francescana della Castagnavizza-Kostanjevica, che con l'annesso convento occupa una suggestiva posizione collinare nella conca di Gorizia, sono sepolti i seguenti Borboni di Francia: Carlo X ultimo sovrano regnante; il figlio Luigi Antonio duca

d'Angoulême (Luigi XIX) con la moglie Maria Teresa (figlia del re Luigi XVI); il nipote di Carlo X, Enrico duca d'Artois, noto come conte di Chambord (Enrico V) con la moglie Maria Teresa d'Este; la sorella di questa, Luigia Maria Teresa duchessa di Parma.



La casa di cura per sacerdoti detta «Rudolphinum», affidata nel 1883 alle Suore di Carità.

Una precisa testimonianza documenta i legami sorti fra suor Piccinini e la contessa di Chambord: "Appena arrivata a Gorizia per il suo soggiorno invernale, subito invitò la Superiora a farle visita, per consigliarsi con lei, dove e come prestare l'aiuto più urgente. Dio solo sa e conosce le innumerevoli opere di bene, in cui questa nobile donna si prodigava". Suggestivo appare il rapporto fra queste due donne: la principessa italiana, Maria Teresa d'Austria-Este (prozia dell'ultima imperatrice d'Austria, Zita), dedicatasi totalmente alla causa dinastica del marito con spirito autenticamente religioso, e la suora ladina, educata nell'appassionato e forte clima del Tirolo ad un servizio ecclesiale così intenso. Suor Giovanna divenne così fidata consigliera della principessa nella operosa presenza di carità che questa svolse ininterrottamente a Gorizia.

La sera del 10 febbraio 1885, la notizia corse rapida in città: "E' morta suor Piccinini", "è morta la superiora della Beneficenza". Nessun preavviso: *paralysis cordis*, dice il registro dei defunti della parrocchia del duomo. Dei suoi 43 anni di vita religiosa - era entrata nella sua Congregazione il 23 aprile 1839 - ben 39 li aveva trascorsi a Gorizia come superiora. Quanto ci è giunto di testimonianza su di lei appare sufficiente a convalidare quanto troviamo in un "Pro memoria" dell'inizio Novecento: "dura di scorza, ma dolce di cuore (...) piena di dedizione alla causa abbracciata, sapeva infondere nelle sue suore lo stesso spirito di

I sarcofagi in pietra furono trasportati durante la prima guerra mondiale a Döbling, presso Vienna, per iniziativa

dell'imperatrice d'Austria Zita, nata d'Este; e rientrarono alla Castagnavizza nel 1932.



Maria Teresa d'Austria-Este, contessa di Chambord (1817-1886), amica e collaboratrice di suor Giovanna Nepomucena Piccinini.

sacrificio; severa verso se stessa, era piena di bontà verso gli altri e non rifiutò mai nulla a nessuno, per cui, col tempo, cresceva l'amore e la venerazione degli abitanti verso le suore, e con essi, gli aiuti che affluivano da tutte le parti".⁸⁾ Un elogio che trova conferma nella profonda stima che gli arcivescovi, i conti di Chambord, i podestà di Gorizia ebbero di questa donna, che partita giovane montanara dalla sua ridente Val Badia, seppe trattare con principi e miserabili, plasmare vocazioni religiose e garantire complesse gestioni amministrative.

Quando il corteo funebre transitò per la piazza S. Antonio, recandosi al duomo, la contessa di Chambord,⁹⁾ già ammalata, volle seguire dalle finestre del palazzo Lantieri dove risiedeva, il funerale della sua fidata collaboratrice.

La tomba di suor Piccinini nel cimitero cittadino fu a lungo meta di preghiere da parte delle suore e degli estimatori: ancora nel primo dopoguerra, come attesta una lettera di suor Raffaella Trampus del 22.4.1921; tomba di cui purtroppo ora si è persa la traccia. Ma la memoria di suor Giovanna Nepomucena Piccinini è affidata ad una presenza di quattro decenni, significativa per la vita religiosa e civile di Gorizia, che questi rapidi cenni possono soltanto rievocare, senza darne adeguata ragione.

8) «Pro memoria», presso la Casa Madre di Innsbruck.

9) Nel 1885 la contessa di Chambord fece costruire nel giardino dell'ospedale femminile una grotta di Lourdes, donando

alle suore la statua della Vergine. Si tratta della seconda costruzione del genere a Gorizia, dopo quella eretta dalle Orsoline nel proprio cortile.